

**Mer 22 gen 2014**

LETTURE: 1 Sam 17, 32-33. 37. 40-51; Sal 143, Mc 3, 1-6

S. Messa in suffragio di Roberto Z.

---

E' sempre sconcertante la frase finale del vangelo di oggi, così umanamente incomprensibile. Eppure forse non così lontana da ciascuno di noi. "I farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire".

Uno di noi viene guarito e c'è un indurimento tale del cuore che porta a una violenza inaudita; si perde troppo facilmente il senso della misura nel vedere la realtà, come questi farisei ed erodiani che partono dalla loro, in questo caso anche miope, prospettiva. C'è una malizia di fondo - stavano a vedere se lo guariva.

Cosa ci dice questo oggi mentre meditiamo il mistero della sofferenza e della morte? Innanzitutto che il mistero della sofferenza e della morte ci aiuta ad uscire da questo circolo di indurimento del nostro cuore. Perlomeno ce lo pone davanti, in modo tale da non rimanere nascosto. A volte è quasi necessaria la sofferenza per mettere in scacco la nostra vita, o per esaltare la grandezza dell'uomo.

In questi giorni, stando spesso in ospedale, mi è capitato di cogliere particolarmente una solidarietà che raramente si vede e si coglie nella vita di tutti i giorni; più facile vedere un'assemblea come i farisei e gli erodiani che si mettono contro! L'ospedale è chiaro che richiama a una sofferenza seria, quando tocchi con mano il mistero della morte, però vedi sorgere nel cuore delle persone un'attenzione e un bisogno di attenzione che viene messo al centro, come Gesù chiede a quest'uomo ferito - mettiti al centro ... - Abbiamo bisogno noi di mettere al centro la sofferenza, il sofferente meglio; colui che soffre deve essere messo al centro della nostra vita per imparare a vedere la nostra vita, cioè vederla purificata.

Non per esaltare la sofferenza ma perchè il nostro cuore è ferito, separato, tendenzialmente portato a ricurvarsi su di sé, per paura di non essere tenuto da conto, amato, per paura di vedere la propria visione del mondo, come i farisei e gli erodiani che pur nella loro concezione diversa si sono alleati per difendersi, per non aprirsi di fronte al mistero di chi ha posto di fronte a loro il senso del sabato.

Il nuovo senso del sabato è mettere al centro lui che guarisce. E questo lo capisce proprio un cuore che vive la sofferenza.

Il miracolo non è fatto semplicemente e soprattutto per colui che soffre, che comunque sarà destinato a una nuova sofferenza, senza dubbio alla morte; è fatto per noi perchè non cadiamo nell'indurimento del cuore. Lo sguardo di Gesù, ancora oggi, non sia indignato nè rattristato per la violenza del nostro cuore, ma al contrario sappiamo guardare con vera fede a ciò che avvenuto.

Il mistero della morte vissuto nella fede, in quei sacramenti che ti aiutano ad entrare con trepidazione ed umiltà a tu per tu col tuo destino decisivo. Così ciascuno di noi stia insieme in preghiera, chè solo in una preghiera di fede possiamo stare lì di fronte a colui che è chiamato a misurarsi al passo più umano e più divino, al passo che ci rende più vicino a Cristo che si è fatto vicino proprio nel mistero della sofferenza e della morte.

Ecco, nella fede, chiediamo al Signore di imparare a tenere al centro della vita, delle nostre domeniche, dei nostri giorni il sofferente. Una sofferenza che non abbiamo scelto, che accade nella nostra vita ma non è mai fatta, dice Gesù, per la morte ma per la vita e la vita piena.